

speciale scuola

Il voto al PCI per risolvere la crisi della scuola per rinnovare tutta l'istruzione pubblica dopo 25 anni di malgoverno della Democrazia cristiana

Diritto allo studio diritto al lavoro

LA DC e i governi che essa ha diretto nel corso della quinta legislatura (nei quali la DC ha avuto sempre la responsabilità diretta del ministero della P.I.) si presentano al rendiconto del voto del 7 maggio con un bilancio del tutto fallimentare: lo stanno a dimostrare l'affossamento delle pur timide iniziative prese - dalla legge « ponte » allo stato giuridico del personale della scuola, alla riforma universitaria - il ritardo clamoroso nel settore dell'edilizia scolastica (le somme spese o impegnate non superano il 10 per cento di quelle che erano disponibili), l'incapacità ad affrontare la riforma della scuola secondaria superiore e a correggere le carenze di un settore vitale come quello della scuola dell'obbligo.

Quando perciò l'onorevole Andreotti indica l'aumento del numero degli studenti come merito della politica della DC e come scusante dell'inefficienza dei provvedimenti presi, non fa altro che arrampicarsi sui vetri: sta infatti davanti a tutti lo spettacolo di una scuola in crisi, priva del minimo indispensabile per sopravvivere, vecchia nell'organizzazione, nella gestione e nei contenuti, deliberatamente gettata nel caos e nel disorientamento per evitare scelte e responsabilità precise. Certo: il numero degli studenti è cresciuto. Ma, innanzitutto, questa crescita è ancora condizionata da una condizione di classe, che ancora tiene lontano o espelle dalla scuola, già nell'età dell'obbligo, oltre un terzo dei ragazzi che avrebbero diritto di frequentarla; in secondo luogo questa crescita c'è stata non per merito, ma malgrado la politica perseguita nei fatti dalla DC.

Ed anzi, il gruppo dirigente democristiano sempre più evidentemente mostra di non tollerare neppure nelle comunicazioni questa crescita: non è forse questo il senso reale dei propositi di abolizione del valore legale del titolo di studio, di istituzione e di riconoscimento di scuole fuori di quella pubblica per la preparazione e la selezione del quadro dirigente e dei quadri tecnici? È commentando noi redazioni di addossare alle lotte operaie e alle loro conquiste le responsabilità della crisi economica, così tenta ora di addossare alla crescita del numero degli studenti la responsabilità della crisi e della dequalificazione della scuola. Questo tentativo deve essere respinto con forza: sia perché il numero dei giovani che studiano, dalla scuola dell'obbligo all'università, è ancora in Italia di gran lunga inferiore a quello che troviamo non solo nell'Unione Sovietica o negli Stati Uniti, ma persino in Francia e in Inghilterra, sia perché la responsabilità è tutta della politica della DC, che non ha saputo vedere e guidare e soddisfare questa crescita.

Dal tempo, non dimenticati, di Gonella e di Medici, dal piano decennale di Fanfani al piano Gui alla politica di Misasi ricostruiamo oggi le tappe di un fallimento non solo politico ma storico; e in questo fallimento noi redazioni del segno dell'incapacità e della non volontà a costruire un legame organico tra ipotesi di riforma dell'istruzione scolastica e ipotesi di sviluppo della scuola e della società, a schierarsi a favore della crescita e dello sviluppo delle forze sociali e culturali e a cambiare i rapporti esistenti: cioè il segno di una incapacità a governare.

G. Giannantoni

La spinta a destra che la DC spera di imprimere al Paese trova nella politica scolastica uno dei terreni più clamorosi di conferma. Se ne sono accorti il preside e gli insegnanti del liceo scientifico XXII di Roma quando si sono recati dal ministro Misasi per proporgli alcune misure concrete ed immediate per un diverso modo di insegnare e di studiare. Il «no» del titolare, ormai da due anni, del dicastero della Pubblica Istruzione è stata la riprova che neanche i semplici propositi di «buona volontà» sono stati accantonati. Pure certi esponenti dello sciovinismo che tendono ad accreditarsi come rappresentanti «di sinistra» della DC sono, invece, ora del tutto sprovveduti a non sfigurare in quel governo che qualcuno, con felice ironia, ha definito la «galleria degli antenati».

L'episodio del XXII liceo scientifico non è tuttavia che l'ultimo esempio di una strategia della repressione, che ha aggravato la crisi della scuola. Miniriforme e maxicorollare hanno segnato le tappe di una politica fallimentare. Cosa resta, ad esempio, della pur modestissima «superiore» (che avrebbe dovuto regolare con maggior saggezza l'andamento dell'anno scolastico) lanciata con tanto clamore alla fine di settembre dello scorso anno? Persino il principale ispiratore dell'ultima trovata misasiana, il professor Gozzer, è rimasto travolto dagli avvenimenti e ha lasciato deluso gli uffici di viale Trastevere dove era stato insediato come principale collaboratore del ministro.

Si è cominciato con le intimidazioni e le minacce, si è passati alla sanzione disciplinare: sei studenti sono stati espulsi. Solo di recente per due allievi del liceo Mamiani il provvedimento ha annullato il provvedimento per ragioni procedurali. Durante le vacanze natalizie è stata fatta scendere in campo la magistratura, ovvero un pubblico ministero che ha ordinato l'arresto di 4 giovani del «Castelnuovo» e ha richiesto l'emissione di «avvisi di procedimento» contro l'ex preside Salinari e 24 professori, accusati di «falso ideologico» perché non avrebbero annotato con la dovuta scrupolosità le assenze di studenti partecipanti ad assemblee. Successivamente un altro sostituto procuratore della Repubblica mandò in galera due universitari, i fratelli Pandolfi, costretti ad entrare nella «rapina pluriaggravata»



Le vicende del «Castelnuovo» e del «Fermi» - Gli istituti presi di mira dal «fronte della gioventù» - Crisi dei gruppi estremisti - I comunisti per una «democrazia organizzata»

per la scomparsa della macchina fotografica del preside-detective dell'istituto tecnico industriale «Enrico Fermi».

Contemporaneamente a questi interventi repressivi hanno dispiegato le loro azioni le bande di picchieri fascisti, riapparsi davanti alle scuole, appena constatato l'insuccesso dell'agitazione «perbenista», condotta di grossolana demagogia, del «fronte della gioventù», l'organizzazione con cui il MSI ha sperato di far breccia tra gli studenti. Episodi come quelli accaduti nelle settimane scorse a Giulio Cesare», al «Virgilio», al «Dante», al «Croce» (dove esiste un «passaggio diretto») tra una sede dei

manifestazioni, le assemblee, l'impegno quotidiano dei giovani che si battono per un reale rinnovamento del nostro sistema educativo. E' questa la più sicura garanzia, insieme all'azione dei partiti democratici e dei sindacati, che le forze reazionarie (sia che si utilizzino mezzi repressivi, sia che sguinzaglino le squadrette fasciste) debbono fare i conti con la lotta e la coscienza democratica ed antifascista di vaste masse di studenti e di lavoratori.

Di fronte alla mobilitazione unitaria di ampie schiere di giovani e di docenti per una soluzione positiva della grave crisi che attraversa la scuola appare, perciò, velleitaria e sterile l'agitazione di certi gruppi estremisti che vanno teorizzando posizioni assurde e danno una mano a coloro che mirano alla segregazione della scuola pubblica. A Roma, come altrove, i raggruppamenti della cosiddetta sinistra extraparlamentare stanno scontando una vera e propria crisi ideale e politica. La resa dei conti è avvenuta sulla vicenda del liceo Castelnuovo. Il pesante attacco giudiziario contro studenti e professori suscita un vasto movimento di solidarietà e di lotta, culminato nella manifestazione del ventimila del 13 gennaio scorso, dove per la prima volta si ritrovarono fianco a fianco migliaia e migliaia di

giovani. Insegnanti ed operai, uniti da un identico ideale e da obiettivi comuni. Di quella grande risposta democratica e di massa i protagonisti sono stati i sindacati e il PCI con le sue organizzazioni. Ma proprio nella discussione sui rapporti con la sinistra «tradizionale» esplose allora un contrasto che coinvolgeva sotto le ceneri, si determinò, infatti, una frattura tra il gruppo del «manifesto» da una parte e le altre formazioni estremiste dall'altra. In quella occasione fu messa in prova la capacità di certi sedicenti «rivoluzionari» di dare una risposta efficace ai tentativi di restaurazione autoritaria. Incapaci di trovare una piat-

taforma unitaria contro la repressione nelle scuole e di fronte alle precise proposte avanzate dai comunisti e dalla Camera del lavoro i vari gruppi (il «manifesto» compreso) non approdarono ad alcuna seria decisione.

Sempre più quindi, andò rivelandosi il profondo vuoto ideale e di prospettive di coloro che pretendono di essere «a sinistra» del nostro partito. Ed anche le successive vicende (dalle iniziative antifasciste alla richiesta di immediate misure rinnovatrici, proposte dai professori) hanno dimostrato che sono i comunisti la forza che con più fermezza e coerenza si batte «in positivo», per creare e non per distruggere, per costruire una «democrazia organizzata», per dar vita ad una scuola alternativa diversa da quella attuale, che si va disgregando e disfacendo giorno per giorno. Certo è un processo lento, difficile e faticoso, per le contraddizioni - oggettive e soggettive - in cui si svolge la battaglia per una radicale riforma delle strutture scolastiche. Ma in questa alleanza si muovono le iniziative e l'impegno dei giovani della PCI e di tutto il partito.

Il PCI, ad esempio, ha dato un notevole contributo alla costituzione, avvenuta qualche settimana fa alla Casa della cultura di Roma, di un «centro di iniziativa democratica tra i lavoratori della scuola» che ha lo scopo di confrontare e studiare le varie esperienze - talvolta oscure e sconosciute - che in vari istituti vengono portate avanti sulla strada del rinnovamento didattico e culturale. Un «comitato di iniziativa democratica» è stato costituito anche a Frosinone; vi hanno aderito centinaia e centinaia di professori e studenti antifascisti. Va, inoltre, anche ricordata la recente attività di un gruppo di studenti del liceo Mamiani e di lavoratori della Rai-TV che si sono sforzati di trovare un punto di incontro per mettere a punto iniziative comuni contro le manipolazioni e le falsità radio televisive.

La repressione nella scuola e le mistificazioni attraverso la Rai-TV sono entrambi manifestazioni della crisi di egemonia della classe dominante che ricerca dei surrogati al vertice della sua propria tradizione nei confronti dei giovani, dei professori, dei cittadini. E' nostro compito affrontare il movimento della resa dei conti

Giulio Borrelli

A Roma mancano 6.300 aule scolastiche

● A Roma mancano 5349 aule per la scuola dell'obbligo. Se si considerano anche gli istituti medi superiori la cifra arriva a 6300. I doppi turni (secondo il

provveditore agli studi, conferenza stampa fine settembre 1971) sono 3208 (2324 nelle elementari, 767 nelle medie, 112 nelle medie superiori)

42 miliardi sono rimasti nel cassetto

● Di fronte alla drammatica situazione delle strutture materiali i governi diretti dalla DC e le amministrazioni comunali e provinciali non hanno speso nemmeno i soldi stanziati per nuove aule, per nuovi edifici scolastici. Nei cassetti del

Comune, della Provincia e di qualche altro ufficio governativo sono rimasti inutilizzati oltre 42 miliardi. Con questi fondi oltre ad evitare doppi e tripli turni e aule malsane, quanti edili, quante aziende avrebbero potuto trovare lavoro?

12 bambini su 100 non arrivano alla 3ª media

● Nella provincia di Roma più di 12 bambini su 100 non arrivano alla 3. media, al completamento, cioè, della scuola dell'obbligo. Ecco i dati sull'evasione, ovvero sulla «mortalità scolastica»

forniti dal provveditore: fino alla 3. elementare 0,01%; 4. e 5. elementare 1,5%; 1. media (Roma 3,7% - Provincia 7,8%); dalla 1. alla 2. media (Roma 7,1% - Provincia 2,1%)

Le iniziative del PCI alla Regione

Impegno dei comunisti per asili e libri gratis

Ottobre '70: mozione per la gratuità dei manuali; novembre '71: approvata la richiesta di uno stanziamento di 14 milioni per i figli dei terremotati e dei lavoratori delle fabbriche occupate; aprile '72: proposta di legge per i «nidi» nel Lazio

Solo 2.000 bambini da 0 a 3 anni usufruiscono di 22 asili-nido, gestiti dall'ONMI. Esiste una legge che obbliga i datori di lavoro pubblici e privati a istituire un asilo nido per i figli delle proprie dipendenti: in 20 anni non è mai stata applicata!

Per l'impegno decisivo del PCI il 5 dicembre 1971 è stata approvata una nuova legge per un piano nazionale di 3.800 asili-nido in cinque anni, gestiti dai Comuni e dalle famiglie. La DC, invece, ha tentato in ogni modo di rinviare la discussione e quando l'unità delle sinistre l'ha costretta al confronto, ha ridotto a metà il contributo dello Stato. Così si potranno costruire solo 2.000 asili-nido. Ma soltanto nel Lazio ne occorrono 450-500.

Ecco come la DC difende la famiglia che dice di considerare «l'elemento più importante della società». Contro il partito di Petrucci, l'ex sindaco di Roma candidato nelle liste dello scudo crociato, per cui il pubblico ministero ha chiesto 6 anni e mezzo di galera per lo scandalo ONMI, il voto dei lavoratori e delle donne al PCI.

Gratuità dei libri e asili-nido: su questi due temi che sono stati al centro della lotta di vaste masse popolari (soprattutto donne) il gruppo del PCI ha condotto una decisa battaglia alla Regione. Questo nuovo organismo, infatti, ha un'importanza decisiva in questo settore. Dal 1. aprile, con il trasferimento delle funzioni amministrative, le Regioni hanno come compito specifico anche quello dell'assistenza scolastica.

Ecco, in sintesi, le tappe principali dell'impegno dei comunisti: OTTOBRE 1970: la prima mozione che il consiglio regionale ha discusso è stata quella presentata dal nostro partito sulla gratuità dei libri di testo per la scuola media dell'obbligo. Con questa iniziativa, che raccoglieva le richieste di una petizione popolare sottoscritta da decine di migliaia di cittadini, si proponeva di estendere la gratuità dei libri anche all'ultimo ciclo della scuola media unica, almeno per gli alunni appartenenti a nuclei familiari non sottoposti al pagamento della complementare.

La mozione è stata accolta in linea di principio, ma è stata respinta quando, in concreto, si è dovuto decidere del finanziamento. I consiglieri comunisti hanno fatto presente che, in attesa che la Regione potesse disporre di un proprio bilancio, si poteva demandare l'onere di questo impegno al bilancio statale. Il consiglio regionale non statò (PCI e PSIUP) e decretò 28 (centrosinistra e destra), astenuti 3.

OTTOBRE 1971: proposta comunista alla IV commissione della Regione (pubblica istruzione) per lo stanziamento di un fondo di 14 milioni: 1) per i figli dei terremotati di Toscana e Ardena di Castro; 2) per i figli dei lavoratori delle fabbriche occupate. Le richieste sono state approvate (la prima all'unanimità; la seconda con l'astensione del MSI).

APRILE 1972: proposta di legge del PCI affinché Regioni ed enti locali rendano immediatamente operante il piano nazionale per gli asili-nido, elaborando (d'accordo con i Comuni, i sindacati, le associazioni femminili, le comunità interessate) un piano di scelte prioritari. Si chiede anche di assicurare la realizzazione di «nidi» con ampi spazi a disposizione di verso un numero sufficiente di personale qualificato, in modo da garantire uno sviluppo psico fisico armonico del bambino.

Nella proposta del nostro partito si rivendica, inoltre, una gestione democratica (con l'intervento delle famiglie, del personale, delle organizzazioni sindacali, delle forze sociali organizzate del Comune) e un concorso finanziario della Regione per integrare il piano nazionale (che prevede 3.800 asili-nido, ma in realtà è in grado di realizzarne solo 2.000). Il PCI sollecita lo stanziamento di un primo contributo quinquennale di miliardi per la costruzione dei 450-500 asili-nido che sono necessari